

N. 3-4 Maggio-Agosto 1998
Anno XXXIV - N. 3-4

SEGUIRE CRISTO

più da vicino



Sped. in abb. Post. - Vicenza - 40% - Comma 27 art. 2 Legge
549/95

TAXE PER[®]UE

IN QUESTO NUMERO

Pag

- 1 ***Editoriale:***
3 *A proposito di Nord-Est (Past. sociale e del lavoro - Vicenza)*
7 *Le riflessioni del Consiglio*
9 *Itinerario di un gruppo di preti di Treviso*

Dossier: Incontro Nazionale del Prado Italiano

- 13 *Sintesi di Paolo Dal Fior*
16 *Testimonianze del gruppo di Milano*
22 *Conclusioni dei gruppi di studio*
22 *Le convinzioni sulla vita fraterna*
24 *Vita fraterna e missione*
26 *Ruolo del responsabile*
29 *Mezzi pratici*

Studio

- 33 *Fede e generosità (Antonio Bravo)*

In famiglia

- 49 *Ciò che unifica la vita del prete (Giuseppe Delogu)*
54 *Lettera di Maurizio Canclini*
57 ***Avvisi***

Carissimi,

in apertura di questo numero del bollettino, vi presentiamo una sintesi della riflessione fatta dal Consiglio del Prado italiano nell'ultima riunione, a proposito del fenomeno "lega e leghismo".

Ecco le ragioni che ci hanno guidato nell'affrontare queste questioni.

L'assemblea elettiva del febbraio 1997 aveva ricordato a tutto il Prado l'importanza e l'urgenza di rimettere al centro della riflessione quei fatti che segnano la nostra vita e la vita delle comunità cristiane che noi accompagniamo. È un impegno che nasce dal nostro essere credenti, pastori e pradosiani, chiamati ad "assumere i valori della secolarità nella sequela di Cristo e a cogliere gli appelli di Dio che ci vengono dai segni dei tempi" (Cost. n. 48).

Per questa motivazione, come avrai letto nel numero precedente del bollettino, abbiamo cercato di fare una lettura della situazione dei preti a partire dalla sofferenza e dal disagio che alcuni manifestano.

Per questo abbiamo preso in considerazione il fatto della "lega" e specialmente del "leghismo", inteso come una mentalità oggi molto diffusa nelle popolazioni del Nord Italia. Lo facciamo a partire dalla nostra responsabilità di essere pastori e sentinelle che vigilano sulla vita del popolo, sui fatti che la modificano e sui pericoli che la minacciano. Siamo stati anche ripetutamente sollecitati da alcuni amici pradosiani che vivono in altre regioni d'Italia, disorientati dalla complessità del fenomeno e dal silenzio della Chiesa e dei suoi rappresentanti.

Crediamo di essere chiamati ad entrare in seguito nella lettura e nella comprensione anche di altri fatti, del lavoro, della cultura e del costume, fatti che influiscono sulla qualità della vita del nostro popolo.

Su questo tema troverete qui di seguito:

- il testo della pastorale sociale e del lavoro della diocesi di Vicenza che offre degli spunti per un'analisi del fenomeno così come viene percepito e vissuto in questo momento;
- le conclusioni della riflessione del Consiglio;
- la sintesi di un itinerario vissuto da un amico del Prado, parroco nella diocesi di Treviso, che assieme ai preti del suo vicariato ha cercato di riflettere e di prendere la parola di fronte ad alcune manifestazioni leghiste svoltesi nel territorio dove vive e opera.

Vorremmo in questo modo offrire degli spunti che possono aiutare a vivere la nostra responsabilità nella Chiesa e nel mondo di oggi in maniera aperta, coraggiosa e responsabile.

Il dossier di questo numero offre un resoconto dell'incontro nazionale sul tema della vita fraterna. Dopo una breve cronaca dei lavori ci è sembrato interessante riprendere e offrire le testimonianze degli amici di Milano e la sintesi del lavoro dei gruppi sugli aspetti fondamentali del tema.

La riflessione di Antonio Bravo sul tema "fede e generosità" è un approfondimento di alcune questioni affrontate nell'ultimo numero del nostro bollettino sulla vita del prete. L'ho trovata molto interessante e chiarificatrice e sono sicuro che anche i nostri lettori vi troveranno degli spunti e delle luci per la loro vita e per il servizio al Vangelo.

Ringraziamo poi l'amico Giuseppe Delogu che ci ha fatto pervenire "un tentativo di testimonianza" su ciò che unifica la nostra vita, questione che da tanti anni cerchiamo di affrontare guidati anche dagli ultimi documenti della Chiesa sulla vita e sul ministero del prete. La lettura di questa testimonianza può aiutare i nostri lettori a dare una risposta personale, avvalendosi di quanto qui presentato. Mentre ti chiedo di prendere visione delle iniziative formative in programma per i prossimi mesi ti auguro una estate serena, arricchente e riposante.

per il Consiglio *d. Roberto Regbellin*

A PROPOSITO DI NORD EST

I. UNO SGUARDO AI FATTI

Parlare del Nord-Est non è facile. Esso è balzato agli onori della cronaca dapprima per il suo portentoso sviluppo economico, basato sulla piccola e piccolissima azienda, che ha attirato l'attenzione delle nazioni più sviluppate, ora per il disagio espresso attraverso forme eclatanti come quella dell'assalto al campanile di S. Marco.

Spesso se ne parla mediante stereotipi e pregiudizi che continuano nel tempo. Una volta come di una regione bigotta, a prevalenza democristiana, appiattita su posizioni di conservazione, oggi come di una realtà di gente tutta dedita al lavoro, presa dall'affanno dei "schei", incapace di parlare in italiano e di mettere in ordine due concetti, senza ricorrere a slogan o ad urlare. Tutti modelli fatti passare dai mass media, che diffondono così una visione distorta della realtà.

Non mancano in queste occasioni coloro che si spendono in molte analisi. Chi sottolinea il coincidere dell'elettorato leghista con le zone che una volta erano il serbatoio dei voti democristiani, chi l'assenza di una rappresentanza politica degli interessi di queste regioni, chi il disagio di una economia che corre ingabbiata dentro delle strutture insufficienti ed arretrate ed una burocrazia che tutto frena ed insabbia, chi vede nella struttura federale dello stato l'uscita da ogni male.

Tutti frammenti di lettura, veri, rispondenti alla realtà, ma anche insufficienti. Ciascuno raggiunge qualche elemento, tutti insieme forniscono piste di interpretazione, ma non sembrano dare ragione delle questioni di fondo.

Da dove nasce tutto questo? Cosa rivela al di là e dentro le forme di protesta? Perché qui e non altrove? Come è potuto crollare un universo umano che sembrava solido?

2. NORD-EST: VENETO SOPRATTUTTO

Una prima considerazione sembra imporsi, prima di tutto. Quando si parla di questa realtà si usa una forma verbale che si è ormai imposta: Nord-Est. Con essa si intende l'insieme delle regioni Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige.

Senza negare le molte cose che accomunano queste regioni si tratta in realtà di cose molto diverse. Il Friuli è una regione a statuto speciale, e tiene molto a questa sua originalità. Il Trentino, poi, con le province autonome di Trento e di Bolzano forma una realtà a parte, sia per storia, cultura ed economia. Non possiamo dimenticare cosa significa l'autonomia in fatto fiscale ed economico per queste regioni.

Per cui se vogliamo descrivere il disagio che serpeggia in questa realtà più che di Nord Est occorre parlare di Veneto. Si tratta soprattutto una questione veneta.

3. IL VENETO: UNO STRANO PARADOSSO

È stato soprattutto il Veneto che ha manifestato il suo disagio in questi ultimi tempi. Disagio che si è manifestato dapprima riversando le sue preferenze politiche verso le liste della Lega, poi nella forma eclatante dell'azione della "serenissima armata". La Lega poi è passata dal federalismo, come suo cavallo di battaglia, alla secessione, proclamata ed esaltata. Non possiamo inoltre dimenticare la nascita di un sindacato vicino alla Lega, che appoggia le sue tesi dal punto di vista economico.

Quello che si sente dire di continuo è che quello che il Veneto versa nelle casse dello Stato è molto di più di quello che ritorna sotto forma di servizi. Che è evidente in tal senso la sproporzione con altre regioni. Che la macchina burocratica è lenta e di impedimento allo sviluppo economico. Che l'autonomia è l'unica via possibile per rispondere alle varie esigenze sociali ed economiche con celerità ed efficienza, senza perdersi nel "porto delle nebbie" dell'amministrazione centrale.

Tutte cose che hanno una parte di verità e che meritano di essere prese seriamente in considerazione, perché sottolineano cause di difficoltà e di stanchezza.

Ma a ben guardarci attorno notiamo anche i segni di un notevole benessere. Le strutture pubbliche, basti pensare alla sanità e alla scuola, funzionano molto meglio che altrove. La vita delle nostre città si è notevolmente migliorata. Le nostre amministrazioni spesso lavorano bene e sono attente alla vita del cittadino. È poi la regione che conta il più alto numero di persone impegnate nel volontariato.

Si scopre così che il Veneto è un paradosso: dove maggiore è la protesta, meno numerose sembrano essere le cause di disagio. Cosa sta succedendo?

4. UN DISAGIO CHE PARTE DI LONTANO

A ben guardare quello che oggi viene detto in pubblico, gridato nelle piazze ed in televisione, non è del tutto nuovo. Da sempre la gente diceva, sottovoce, nei bar e nelle discussioni tra amici quello che oggi viene detto a voce alta, solo che veniva considerata come una specie di sub-cultura, mai presa in seria considerazione.

Non è inoltre del tutto estraneo a ciò anche la cultura tipica della gente veneta, oscillante, nei confronti dell'autorità, tra una ossequiosa sottomissione e scatti di ribellismo, mai un rapporto di gente libera e franca, responsabile per la sua parte del vivere collettivo.

Vediamo in tal senso emergere allora una forte cura del privato, basti pensare all'amore per la casa, ma un pratico disinteresse per la cosa pubblica. Sottomessi e ossequienti o ribelli, non cittadini.

5. UNA PROFONDA CRISI CULTURALE

Quello che oggi sta succedendo nella nostra regione è il segno di una profonda crisi culturale. I veloci cambiamenti sociali ed economici hanno portato ad una profonda crisi di tutte quelle strutture che permettevano una mediazione culturale (chiesa, sindacato, partiti...). È come se d'un tratto fossero venuti meno quei criteri, minimi e condivisi, che permettevano non solo di interpretare la vita, ma

anche di costruire il vivere sociale. Quasi per un “effetto scoperciamiento” sono emersi gli interessi più egoistici, tanto che sembra che l'unica preoccupazione sia l'interesse individuale, l'unica cosa degna di considerazione il correre frenetico, l'unico criterio di giudizio l'acquisizione di beni che non si riescono a godere.

In assenza di una capacità critica, di criteri interpretativi, di mezzi di discernimento, trovano facile successo coloro che promettono soluzioni a buon mercato, scorciatoie capaci di risolvere tutto, analisi semplici e chiare. Nella fatica della transizione è facile cercare delle guide carismatiche ed affidare ad esse la propria vita.

6. E LA CHIESA?

È una domanda alla quale non possiamo sfuggire, visto che si è sempre parlato di una regione ove forte era l'influsso della Chiesa.

Per tanto, troppo tempo, la Chiesa si è cullata nella sicurezza che le veniva dall'alta partecipazione alla vita sacramentale, e non ha saputo cogliere gli scricchiolii di un mondo che stava per finire. Mentre tutte le sue preoccupazioni erano concentrate nel combattere il comunismo non ha saputo avvertire il lavoro del tarlo della secolarizzazione. Ha continuato con tenacia ad amministrare sacramenti senza accorgersi che il Vangelo non attecchiva più nella vita delle persone e i loro criteri di giudizio attingevano altrove.

Ora crollati anche gli ultimi baluardi che le davano l'impressione di incidere sulla realtà, come il partito di ispirazione cristiana, si trova come presa in contropiede da una situazione inedita, muta, senza le parole adatte per comunicare il tesoro della fede.

Pastorale Sociale e del lavoro

Diocesi di Vicenza

LA RIFLESSIONE DEL CONSIGLIO

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Di fronte alla situazione descritta ci siamo sentiti interpellati come credenti e come pastori.

Come credenti, prima di tutto.

Abbiamo sentito rivolto a noi l'invito a non sottovalutare il rischio che la ricchezza e la ricerca sfrenata del benessere portano con sé. Rendono infatti ciechi, come il ricco Epulone che non sapeva scorgere il povero Lazzaro alla sua porta (Le 16, 19).

Ma anche a vivere il momento senza timidezze, con coraggio, non lasciandoci andare: "Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima" (Ap 2,5).

Come pastori abbiamo sentito rivolto a noi l'invito del profeta Ezechiele a vivere in mezzo al nostro popolo nell'atteggiamento della sentinella, capaci di scorgere i pericoli che minacciano il nostro popolo, vigilanti.

"Figlio dell'uomo, parla ai figli del tuo popolo e dì loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quella terra prende un uomo del suo territorio e lo pone quale sentinella, e questa, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona la tromba e dà l'allarme al popolo: se colui che ben sente il suono della tromba non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono della tromba, ma non ci ha badato: sarà responsabile della sua rovina; se ci avesse badato, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona la tromba e il popolo non è avvertito e la spada giunge e sorprende qualcuno, questi sarà sorpreso per la sua iniquità: ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell'uomo, io ti ho costituito sentinella per gli Israeliti; ascolterai una parola dalla mia bocca e tu li avvertirai da parte mia" (Ez 33, 2-7).

GLI APPELLI

1. Ci è richiesta, prima di tutto, la fedeltà al nostro popolo, il restare in mezzo ad esso senza riserve, anche nelle difficoltà, come i profeti che non abbandonavano il popolo quando si incamminava verso l'esilio.
2. Poi di leggere quanto e come la mentalità "leghista" si è infiltrata ed ha corroso anche le nostre comunità. Una lettura che comporta il saper mettersi nella preghiera davanti al Vangelo, perché sia esso a leggere il nostro vissuto.
3. Avviare e sostenere scambi tra Chiese di diverse regioni, specialmente tra il Nord ed il Sud. Questo può essere di grande aiuto per uscire dal nostro campanilismo e far crescere la conoscenza, la stima e la collaborazione reciproca. Soltanto nella comunione delle ricchezze di cui ciascuna chiesa è colma possiamo superare muri e pregiudizi.
4. E' importante che la comunità cristiana riprenda la sua funzione educatrice, aiutando a leggere i fatti con maggior chiarezza e mettendosi a servizio per una maggiore capacità di ascolto e di discernimento.
5. E' necessario, poi, riprendere a leggere la realtà dei popoli poveri e dei poveri del nostro popolo, riscoprendo nuove ed antiche povertà, senza facili rifugi in analisi vecchie e stantie.
6. Infine ci sembra necessario rilanciare la proposta di una vita semplice, "sobria", della povertà nella vita cristiana, tema fecondo in un contesto di consumismo ed esasperata ricerca del danaro.

Il Consiglio

ITINERARIO DI UN GRUPPO DI PRETI DELLA DIOCESI DI TREVISO

Un gruppo di preti della diocesi di Treviso si è fermato a riflettere dal punto di vista pastorale sul fenomeno Lega. Don Mario Battiston, parroco a San Martino di Lupari fa in breve la cronistoria di questa vicenda che in parte ha superato i confini della parrocchia attraverso l'elaborazione di un documento finale comune.

1. A PROPOSITO DI LEGA

Appunti di una fatica e di un cammino pastorale

Novembre 1996:

Incontro, alla preparazione del battesimo, il Segretario provinciale della Lega, sanmartinaro, Michele Munaretto e gli chiedo come mai è così "cattivo"; si leggeva infatti sui giornali in quei giorni che minacciava di espulsione o espelleva dal partito chi non la pensava come lui.

Dicembre 1996:

Questo segretario viene a trovarmi e facciamo un lungo colloquio che finisce con l'omaggio mio del documento della chiesa italiana sul federalismo. Lo accetta con riconoscenza.

Primavera 1997:

Proposta nel Consiglio Comunale della Lega contro gli albanesi e delibera (addolcita) del Consiglio (Forza Italia). Riflessioni della Caritas parrocchiale.

Autunno 1997:

Indizione della "sagra padana" nonostante ci fossero altre manifestazioni programmate negli stessi giorni (26-27-28 settembre).

29 settembre 1997

Comizio di Bossi a san Martino di Lupari , con affermazioni gravi circa l'Eucaristia e la Chiesa.

1 ottobre 1997

Allo "studio del vangelo" settimanale a Tombolo riflettiamo sulla opportunità di prendere posizione alle messe della Domenica 5 ottobre. Siamo d'accordo ed esaminiamo un testo da me preparato. Viene integrato, corretto e approvato.

Domenica 5 ottobre 1997

Viene letto in chiesa o presentato (in qualche parrocchia) e messo a disposizione della gente. A San Martino va a ruba e si deve ristamparlo in giornata. Molti consensi e disagi percepibili in altri.

Novembre 1997

Il Vescovo di Treviso al Consiglio Presbiterale fa una dichiarazione di approvazione. Il Patriarca di Venezia chiede documentazione ed esprime plauso e consenso alla linea e al documento del vicariato di S. Martino di Lupari

2. PRECISAZIONI PASTORALI

Al comizio di lunedì 29 settembre 1997, a s. Martino di Lupari, sono state dette cose gravi, soprattutto circa l'Eucaristia e la Chiesa.

Noi pastori sentiamo il dovere di intervenire a difesa della verità e del popolo cristiano.

1. Circa l'Eucaristia

Nel pane e nel vino consacrati è presente, vivo e operante Gesù Cristo, figlio di Dio e Salvatore unico dell'umanità. Negarlo e anche ironizzare è porsi fuori della fede e della Chiesa.

2. Circa la Chiesa

- La Chiesa non deve fare politica "partitica", ma deve e dovrà dare sempre gli orientamenti di etica politica che riguardano il bene comune (della città = "polis").
 - L'accoglienza della dottrina sociale della Chiesa (soprattutto nelle encicliche dei papi) è chiesta al cristiano impegnato in politica, che deve ispirarsi ad essa.
 - La Chiesa, imperfetta perché fatta di uomini, ha fatto più volte autocritica e continua a farla, ma non è lecito deformare la storia della Chiesa.
 - "Chiesa" sono tutti i battezzati. Tutti facciamo migliore o peggiore la Chiesa con la nostra vita e condotta. Chi cerca la fedeltà della Chiesa al progetto di Dio la critica con amore e rispetto, non con livore e disprezzo.
- ✓ Ciascuno ha potuto constatare il livello umano e culturale, dottrinale e spirituale, morale e politico di certi personaggi.

- ✓ Se queste sono le guide del popolo è chiaro che siamo in balia di cattivi maestri e "falsi profeti" (cfr Mt 7,15).
- ✓ Qualcuno ha pensato che il popolo dei nostri paesi fosse "ignorante" e così fu trattato. Ora, invece, la stragrande maggioranza - libera da pregiudizi - ha aperto gli occhi. Lo auguriamo a tutti.
- ✓ I problemi veri delle nostre terre (es. il lavoro, la famiglia, i giovani, l'emarginazione, la scuola, la solidarietà ...) non sono stati neppure toccati. Devono invece essere affrontati, ma proponendo valori, dialogando con fiducia e pazienza. La demolizione arrogante di tutto e di tutti conduce alla divisione e alla dittatura.

Affidiamo a s. Francesco d'Assisi, patrono d'Italia,
il nostro cammino di credenti e di cittadini.

*i vostri sacerdoti
seguono 14 firme*

INCONTRO NAZIONALE DEL PRADO ITALIANO

IL GRUPPO DI BASE, LUOGO E SCUOLA DI VITA FRATERNA, A SERVIZIO DELLA MISSIONE

Mercoledì pomeriggio 4 febbraio, ha inizio a Crespano del Grappa l'incontro generale annuale del PRADO italiano.

Per alcuni è preceduto da un ritiro spirituale di tre giorni, guidato da Don Silvio Favrin, su: "Seguire Gesù Cristo, che è lo stesso ieri, oggi e sempre" (Eb. 13,8) e "Lo Spirito Santo, principio e anima della missione di Gesù e della nostra missione".

L'incontro prende avvio con l'intervento di Don Roberto che ci ricorda il significato del nostro ritrovarci assieme, ad un anno di distanza dall'assemblea elettiva 1997 e ci presenta il tema che sarà oggetto del nostro impegno in questi giorni: "Il Gruppo di base, luogo e scuola di vita fraterna, a servizio della missione".

Il metodo di lavoro è quello della "revisione di vita". Per cui si inizia con il

VEDERE.

E' il gruppo di Milano che presenta il proprio cammino di questi due anni. I componenti del gruppo esprimono quello che ognuno ha vissuto negli incontri mensili.

In sintesi:

- ❖ il clima fraterno del gruppo;
- ❖ lo sguardo contemplativo sia sulla Parola che sulla vita;
- ❖ lo Spirito che illumina il nostro sguardo e ci orienta verso un impegno missionario: condividere il Vangelo con i poveri.

Una presentazione delle testimonianze viene fatta a parte, in questo bollettino.

Questo ci tiene occupati tutto il pomeriggio.

Alla sera, dopo cena, viviamo un momento di fraternità, con la presentazione dei gruppi, nella gioia di essere assieme, in serenità. Alcuni dolci e prodotti tipici dei vari paesi, qualche canto e qualche battuta, rendono più allegro il ritrovarci assieme.

Giovedì mattina, dopo la preghiera, riprende la “revisione di Vita”, con le altre tappe:

GIUDICARE ed AGIRE

Ci si suddivide per gruppi di base, con l’impegno di riferire poi in assemblea.

Dalle relazioni emerge:

- ❖ l’importanza del gruppo di base;
- ❖ l’invito ad essere più fedeli agli incontri;
- ❖ arrivare preparati;
- ❖ prolungare il tempo dell’incontro;
- ❖ favorire un clima di fraternità;
- ❖ l’importanza dello ”Studio spirituale del Vangelo” e della “revisione di vita”;
- ❖ l’orientamento missionario: l’evangelizzazione di poveri.

L’incontro riprende al pomeriggio con la presentazione dei quattro ambiti di riflessione e di approfondimento:

- ◆ convinzioni sulla vita di gruppo;
- ◆ vita di gruppo e missione;
- ◆ il responsabile del gruppo di base;
- ◆ mezzi pratici.

Ci si suddivide in 4 gruppi a seconda del tema che si è scelto. Le sintesi vengono raccolte su un foglio e distribuite poi a tutti i presenti.

L'ascolto di queste quattro sintesi e la discussione ci tengono occupati tutta la mattinata del venerdì. Anche queste sintesi vengono presentate a parte in questo bollettino.

Al pomeriggio, Don Roberto ci dà alcune comunicazioni sulla vita del PRADO.

- ❖ Ogni gruppo è invitato a proseguire nella riflessione sul “SERVO”. Sarà questo l'oggetto del prossimo incontro annuale.
- ❖ Formazione:
 - ◆ proposta di corsi di esercizi spirituali;
 - ◆ anno pradosiano;
 - ◆ prima formazione: c'è già una richiesta;
 - ◆ Seminaristi;
 - ◆ notizie del Consiglio
 - ◆ laici: anche tra loro un gruppo sta facendo il cammino di prima formazione;
 - ◆ bollettino: richiesta che sia di aiuto ai gruppi;
 - ◆ collegamento nord-sud Italia.

L'assemblea si conclude con l'Eucarestia, preceduta da un momento di preghiera personale, nella quale alcuni amici esprimono l'impegno temporaneo.

Sono: *Pierluigi Castellini di Bologna - Fabio Fossati e Mario Maggioni di Milano - Nino Gros di Aosta - Lino Regazzo di Treviso - Francesco Guarguaglini di Massa Marittima - Alessandro Marini e Patrizio Fabbri di Pistoia.*

E' un'altra tappa del cammino. Ci aiuti il Signore a proseguirlo assieme a questi nuovi amici, che arricchiscono la famiglia spirituale.

Paolo Dal Fior

TESTIMONIANZE DEL GRUPPO DI MILANO:

1. *BRIVIO MARCELLINO, PARROCO A CINISELLO BALSAMO*

Se rifletto sulla nostra breve storia di gruppo “pradosiano”, trovo che senz’altro per me è stato un LUOGO di vita fraterna innanzitutto per il clima di immediata sintonia umana che ci ha permesso e ci permette un vero “scambio/comunicazione” di vita: tutto con una grande libertà e verità nel raccontarci, profondità di sguardo sulla realtà e coinvolgimento personale. Ho sperimentato questa realtà come un “dono inatteso e impreveduto” data la diversità di età, servizio ministeriale, sensibilità umane.

Proprio a partire da questo regalo ho potuto verificare come il gruppo per me è anche una SCUOLA di vita fraterna. Lasciandoci animare dallo Spirito, nella concretezza della comunicazione sento richiami ad una maggiore radicalità evangelica: superare la “fedeltà agli impegni pastorali” per un reale ascolto del Signore che parla nella vita dei fratelli. Nella misura in cui il nostro scambio/comunicazione fraterno è verificato alla luce della Parola di Dio, mi rimanda in continuazione a questa radicale fedeltà alla terra degli uomini. In questa luce quindi il gruppo di base è per me, indirettamente (e quindi “pradosianamente”) un richiamo continuo e un aiuto per un efficace discernimento pastorale: tiene desta in me la dimensione apostolica del ministero “che il Vangelo venga annunciato ai poveri”. In particolare la pratica della Revisione di Vita, con l’attenzione contemplativa alla situazione dei più poveri, è verifica del mio impegno missionario (raccontarci e raccontare al Signore ciò che il suo Spirito crea nel popolo).

In questa linea mi pare che dovremo fare qualche passo in avanti: incoraggiarci e “rischiare” qualche richiamo più concreto dal punto di vista pastorale per realizzare una maggiore o più “evidente” fraternità/condivisione con i poveri nel nostro ministero. Credo che

questa specifica nostra vocazione ci chiami oggi a porre segni più evidenti e radicali. In questa direzione, il gruppo potrebbe essere una “scuola superiore”.

2. DAL FIOR PAOLO: CAPPELLANO DEL CARCERE DI VERONA

Dopo tanti anni di vita nel ministero e nel Prado... ecco una richiesta che diventa un'occasione per un nuovo cammino. La richiesta è di accompagnare, assieme a Marcellino, un nuovo gruppo, che sta partendo per il cammino di prima formazione a Milano.

- a. Dopo due anni mi diventa più chiaro il dono ricevuto nei diversi incontri: “spezzare assieme il PANE della Parola e della Vita e assaporare il VINO dell'amicizia, dell'aiuto fraterno”. Come alle nozze di Cana, alla fine della cena, il Signore ci riserva vino ancora migliore (Gv. 2).

“O voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente, comprate e mangiate senza denaro, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è PANE, il vostro patrimonio per ciò che non sazia?” (Is. 55,1).

Il cammino ha inizio con l'incontro di Sezzano (VR), nel settembre del '95 ed è percepito fin dall'inizio come esperienza di un nuovo banchetto... con un vino nuovo. *“Preparerà il Signore degli eserciti... su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti...”* (Is.)

- b. Dopo tanti anni di ministero si può essere anche stanchi... Pure Gesù al pozzo di Samaria, è stanco di camminare e si ferma sull'orlo del pozzo. E lì parla di un'ACQUA nuova, fresca ed abbondante... di un cibo nuovo *“il mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato a compiere la Sua opera”*. Il gruppo... è a servizio della MISSIONE. *“La volontà del Padre è compiere la Sua OPERA fino in fondo”*

C'è anche un altro invito del Signore: *“Alzate gli occhi e guardate i campi! E' il momento di mietere... chi semina e chi raccoglie si rallegrano insieme ... Altri hanno faticato prima di voi, e voi siete venuti a raccogliere i frutti della loro fatica.”* (Gv. 4)

Ora, dopo due anni di cammino sale al nostro cuore il grazie al Signore per questo “dono” che ci è stato affidato.

Abbiamo però la consapevolezza che è ancora un piccolo “germoglio” tenero... che ha bisogno di essere coltivato, per portare frutti (Mt. 13)... per la missione: “condividere il Vangelo con i poveri”.

Riprendiamo il cammino, con la fiducia *che “Colui che ha iniziato in voi un buon lavoro, lo condurrà a termine per il ritorno di Gesù Cristo”* (Fil. 1).

3. MAGGIONI MARIO: VICARIO COOPERATORE IN PERIFERIA DI MILANO

Al termine del “tempo stabilito” per la prima formazione, posso sicuramente affermare di aver ricevuto molte provocazioni, che sono via via diventate convinzioni profonde e spero che, nel futuro, diventino anche “frutti” da condividere con molti fratelli.

Poiché non sono molto capace di esprimere “da solo” tali convincimenti, mi sono lasciato guidare dalla sempre “fresca” pagina evangelica dei due discepoli di Emmaus (occorrerà sempre ringraziare questi due simpatici amici per la loro testimonianza capace di suscitare stimoli e interrogativi che vanno diritti al fondo del cuore umano).

1. *“Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio...”*

Ecco il primo dono, ricevuto dalla Formazione: la scoperta di non essere “solo”. Ho incontrato compagni di viaggio, che mi hanno fatto scoprire la bellezza della fraternità sacerdotale.

Sono un tipo abituato a camminare “da solo” quando vado in montagna (non sono molto “normale”); qui nel Prado, ho compreso più decisamente che “certi” cammini non si possono fare da “soli”.

2. *“Mentre discorrevano o discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo”.*

Si può essere “in due”, ma non è ancora sufficiente per “riconoscere” il Vivente. Il compagno “invisibile” può essere riconosciuto con l’aiuto dello Spirito Santo, colui che è esegeta della Parola del Maestro.

Ho trovato con immenso piacere che nel Prado c’è come una “devozione particolare” per lo Spirito: è Lui, il compagno “nuovo” che ho incontrato (ma mi è ancora molto difficile intuire la Sua azione!).

Nel cammino della Formazione, molti sono stati i segni della Sua presenza nel nostro gruppo; uno tra tutti, questo: il misterioso intrecciarsi delle nostre storie “così diverse”, ma rivelatesi così fondamentali le une per le altre (proprio come i singoli pezzi del “puzzle” che si incastrano!).

3. *“Ed Egli disse loro: «sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei Profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse questa sofferenza per entrare nella sua gloria?».*

Sono partito con tante difficoltà, con grossi problemi sulle spalle e mi sono incontrato con “le sofferenze” e fatiche dei compagni di viaggio. E’ nata una profonda amicizia. Quando si incontra il volto dell’altro, ci si accorge che il proprio problema o la propria durezza di cuore (anche nel credere) ha già una intensità minore. *“Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed oppressi, e io vi ristorerò”* (Mt. 11,28).

L’unione del gruppo è forza per portare i pesi “gli uni degli altri” e sperimentare un autentico “riposo”. La comunione non si costruisce sulle “simpatie” o “somialtanze caratteriali”, ma dall’accettazione fraterna delle “sofferenze” che ciascuno deve

patire come il nostro Signore, per non rimanere scandalizzati. La Comunione fruttifica sulle nostre povertà.

4. *“E cominciando da Mosè e da tutti i Profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui...”*.

Ringrazio il Prado per gli strumenti che offre in vista della radicalità evangelica; in particolare lo studio del Vangelo, affrontato con quel suo metodo semplice, che sa andare immediatamente al cuore, cioè a Lui.

La serietà, con cui si è cercato di regalarci incontri “non inutili”, ha permesso di mettere la Parola al centro, in un atteggiamento di filiale obbedienza. Ringrazio i compagni del cammino per l'amore alla Parola che mi hanno trasmesso. *“Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?”*.

5. *“Quando fu a tavola con loro, prese il pane, lo spezzò e lo diede loro”*.

Non vorrei essere arrogante, ma nel Prado e nel singolo gruppo tutti abbiamo un pane da spezzare responsabilmente. Ho avuto molti momenti in cui mi sono lasciato tentare, affermando “non sono adatto, non sono capace, non sono pronto”.

La responsabilità verso la comunità non può essere elemento da sottendere. Si deve dire di più: è necessaria per la missionarietà, per trovare “nuovi modi” per andare dai fratelli.

6. *“E partirono senza indugio”*: che cosa ci attenderà? Sono curioso!

4. FOSSATI FABIO: VICARIO COOPERATORE IN CITTÀ A MILANO

Segnalo, tra i tanti, questi tre aspetti positivi del mio cammino pradosiano nel gruppo di base di Milano:

- ❖ un primo elemento da sottolineare è sicuramente quello del clima molto spontaneo e caloroso che si crea sempre tra di noi.

E non è una cosa scontata questa, perché siamo molto eterogenei per età, esperienze e ministeri: nonostante le diversità c'è sempre una grande facilità di comunicazione, anche sulle cose più impegnative e personali;

- ❖ un secondo elemento da sottolineare riguarda l'intreccio tra vita spirituale e comunitaria: il Prado così non diventa solo uno strumento di riflessione, ma tende a diventare un vero luogo di sintesi personale circa il proprio ministero. Questa è un'esigenza particolarmente sentita da me, perché spesso si dà per scontato che per il semplice fatto di essere prete, uno abbia tutti gli strumenti per essere un vero uomo e un vero credente. A me pare che non sia sempre così e comunque io so di aver bisogno di un gruppo significativo di persone, con le quali condividere questo lavoro e questo desiderio di unificazione personale nel ministero;
- ❖ un terzo elemento riguarda la capacità che il gruppo di base ha sempre di richiamarmi alla radicalità della fede e del servizio alla gente, in particolare ai poveri. Questo richiamo alla radicalità a volte si perde nei meandri del lavoro quotidiano, spesso un po' assillante e logorante. Avere qualcuno con cui rinverdire sempre gli ideali del Vangelo è un dono che ogni prete dovrebbe avere nella sua vita.

CONCLUSIONI DEI GRUPPI DI STUDIO

LE CONVINZIONI SULLA VITA FRATERNA

Si parte dalla convinzione comune che la fraternità vissuta in gruppo è un dono e una grazia da accogliere e coltivare. La vocazione pradosiana comporta e implica camminare insieme come discepoli alla scuola di Gesù per evangelizzare i poveri in maniera più efficace.

Emergono durante la ricerca, tre aspetti considerati come complementari:

1. ASPETTO ANTROPOLOGICO

Alla base c'è la persona, con il suo farsi ogni giorno; la persona come potenzialità in divenire. Vi è un intreccio inscindibile tra persona e gruppo. Non si può fare comunità se non si è prima persona. Anche se rimane vero che la persona diviene tale nel dialogo.

Il discorso della maturità della persona deve essere sempre presente nella vita, nella pedagogia, nella sensibilità del gruppo. Il gruppo aiuta la persona ad essere, a farsi, a crescere. Si tratta di una interrelazione inscindibile. Il gruppo non può mai passare sopra il concreto della persona.

2. ASPETTO TEOLOGALE

La vita fraterna è un dono, è una grazia che si fonda e si radica nella Trinità.

- Si fonda sulla conoscenza di Gesù, come incontro personale con lui. Esperienza personalizzante di Gesù Cristo nella grazia

dello Spirito. È la parola che alimenta, sostiene, purifica, accresce tale conoscenza che trasforma la persona rendendola capace di fraternità. “Amatevi come io vi ho amati”.

È l’esperienza intima di Gesù Cristo che fa fare un salto qualitativo al livello antropologico, senza tuttavia eliminarlo, ma arricchendolo. L’uomo capace di fraternità diventa un uomo più fraterno in questa conoscenza di Cristo.

- Si fonda sul battesimo come nuova nascita nell’unico grembo materno della Chiesa e nell’unica figliolanza di Dio.
- Si fonda sulla Eucaristia che sta al centro. Anzi occorre ricollocare al centro non solo la parola ma anche la “celebrazione eucaristica”, fonte vera di fraternità, attualizzata nel vissuto quotidiano.
- Il gruppo che si fonda su questo alto spessore di fede diventa profezia, testimonianza, anche all’interno del presbiterio diocesano. Nella gratuità di una fraternità aperta, si diventa segno. Nel presbiterio diocesano possiamo dare un contributo aiutandoci a superare l’individualismo per dare segni di fraternità che se è vera porterà a scelte nuove. Questa fraternità deve essere la sintesi della contemplazione e dell’azione, sapendo che ogni azione deve nascere dalla contemplazione.

3. ASPETTO SQUISITAMENTE UMANO: nella dimensione esistenziale del quotidiano!

Si vuole cioè esprimere la convinzione che i rapporti fraterni si costruiscono nella sincerità, nell’accoglienza attraverso una squisita umanità. Per cui è necessario educarsi al dialogo, all’ascolto, alla responsabilità reciproca per superare l’individualismo, atteggiamento e modo di vivere molto frequente tra i preti. “Io sono prezioso per gli altri e gli altri sono preziosi per me”. Questo esige fedeltà, perseveranza, essere “veri uomini”. Significa anche rispettare i tempi di crescita di ognuno, con pazienza e fiducia. Accoglierci come siamo comporta attenzione e rispetto per la diversità di ogni persona, creata con una vocazione e missione personale. (G.D.)

VITA FRATERNA E MISSIONE

PREMESSE

- ❖ Viviamo la vita fraterna non solo nel gruppo di base del Prado, ma anche in altre forme e occasioni: sacerdoti che fanno vita comune, che pranzano insieme, compagni di classe che si ritrovano, incontri di vicariato, di unità pastorali ecc.).
 - ❖ Agli inizi nel gruppo di base noi cerchiamo risposte a problemi personali, a problemi pastorali e a situazioni difficili della vita, cerchiamo anche un aiuto per una maggiore fedeltà al Vangelo. Progressivamente si chiarisce lo scopo e il valore del gruppo di base.
1. La vita fraterna è un dono che ci fa entrare nella comunione trinitaria. Noi lo riceviamo e lo viviamo nella Chiesa, in un presbiterio e nei gruppi del Prado. Il gruppo di base è un dono di Cristo, una chiamata del Signore; esso è parte essenziale della vocazione pradosiana. Chiamati personalmente al ministero noi siamo aggregati ad un collegio che nel suo insieme ripresenta la missione di Cristo. Nessuno di noi esercita a titolo personale la missione ma solo in un collegio.

Il gruppo di base è segno e presenza del Regno di Dio nella Chiesa, attraverso dei preti che volendo vivere da discepoli si riuniscono attorno al Maestro e si aiutano a conoscere il Signore per annunciarlo in modo più efficace agli uomini di oggi.
 2. Al gruppo di base è affidata una missione ad intra: aiutare le persone che ne fanno parte a vivere la radicalità evangelica; ad extra, contribuire perché nella Chiesa sia tenuto vivo il segno della fraternità. Ci sentiamo chiamati in particolare a coltivare rapporti personali e di gruppo che vadano oltre il funzionalismo, deriva sempre incombente nella realtà ecclesiale di oggi.
 3. Il gruppo di base è una scuola di contemplazione della realtà, di conoscenza di Gesù Cristo e di impegno per e con i poveri. In

questo modo ci aiuta a superare lo spiritualismo per cui rischiamo di essere competenti sulle cose di Dio e ambigui sulle cose della vita e della storia.

4. Il gruppo di base e la vita fraterna nel Prado sono per la missione di suscitare e promuovere l'evangelizzazione dei poveri e la formazione di apostoli poveri al loro servizio. Occorre riportare la missione al centro: "che le condizioni di vita dei poveri e le loro culture siano un punto di riferimento permanente dell'azione pastorale" (Cost. 21): rispetto a questo il gruppo resta un mezzo.
5. Il gruppo di base, mettendo al primo posto la Parola di Dio e l'evangelizzazione dei poveri, verifica la vita e le scelte pastorali di ognuno di noi e ci spinge ad una radicalità sempre maggiore. Se il gruppo di base non ha questa robustezza, questa novità, questa "differenza" e "scandalo" non serve a niente: è come il sale che ha perduto il suo sapore e che va gettato perché inutile.
6. La missione ai poveri e la radicalità nella sequela di Gesù viene dal Cristo e dallo Spirito Santo. E' Cristo che ci manda, mentre il Prado ci aiuta a capire, a fare un discernimento. Spesso noi siamo ciechi di fronte a quello che lo Spirito sta facendo.
7. Il battesimo e l'ordine restano la fonte della nostra missione.

RUOLO DEL RESPONSABILE DEL GRUPPO DI BASE

A partire dal documento della sessione internazionale abbiamo ricordato alcuni aspetti che maggiormente interessano la vita dei gruppi di base nel Prado italiano.

1. Come preti diocesani, pienamente inseriti nel presbiterio e nel servizio pastorale ricordiamo che il gruppo del Prado non è l'unico punto di riferimento per la nostra vita spirituale e pastorale. Noi coltiviamo rapporti e contatti con altri gruppi di laici e di preti.

Nella famiglia spirituale, che si esprime in modo particolare nel gruppo di base, noi cerchiamo un aiuto per diventare dei “preti poveri” che contano meno su se stessi, sui mezzi umani potenti, sul potere sociologico dell’immagine e molto di più su Gesù Cristo e sulla Potenza della sua risurrezione per aiutare la gente a diventare evangelicamente povera, libera e gioiosa. Nel gruppo del Prado noi cerchiamo di essere aiutati a mettere l'essenziale, la radice e la linfa da cui tutto prende alimento. Noi cerchiamo di mettere al primo posto l'interiorità, intesa come capacità di andare al cuore della vita e dei problemi per imparare a viverli con il cuore più che con la mente e la professionalità.

Cerchiamo di essere aiutati a mettere al primo posto l'azione preveniente e accompagnante dello Spirito Santo, di cui vogliamo essere solo i servitori.

2. Siamo convinti che il “servizio” del responsabile si fonda su una autorità che gli viene da una investitura del gruppo. Il gruppo è chiamato a fare un cammino pur semplice, ma che metta in luce come non si tratta di scaricare un incarico sul primo malcapitato o sui soliti cirenei, ma nella preghiera si cerca un fratello che possa rendere un servizio agli altri nella fedeltà al carisma del Prado e alla Chiesa. Il responsabile può così riconoscere nella elezione dei suoi compagni la volontà di Dio in modo che il suo servizio sia umile ma anche coraggioso e autorevole.
3. L'autorevolezza gli viene dalla sua storia ed esperienza nella famiglia del Prado che lo rendono testimone di una vocazione. Egli pertanto, in semplicità amorosa, cercherà di conoscere

anche le tecniche della dinamica di gruppo e coltiverà quello spirito “episcopale” che sa orientare in armonia feconda le energie e ricchezze di ciascuno cercando di favorire l’esprimersi di tutti e conducendo all’ascolto fraterno. Riporterà con arte paziente la riflessione al “cuore” del problema per non cadere in chiacchiere o in giudizi avendo sempre in mente che noi non siamo chiamati a ricercare metodi pastorali o risposte tecniche ai problemi sociali e politici, bensì a ricercare sempre lo sguardo benevolente e illuminante di Gesù Cristo.

Chiediamo per questo di essere aiutati a reimparare la revisione di vita e lo studio del Vangelo per non scivolare subito sul fare senza la pazienza e la disciplina di un lavoro ordinato.

4. Il responsabile è chiamato a “parlare bene di Dio a tutti a parlare bene a Dio di tutti”, cioè a rilevare e incoraggiare il positivo e specialmente a portare al Signore, nella preghiera la vita di tutti i componenti il gruppo. Solo l’esperienza e l’autentico amore fraterno aiutano ad essere vicini a tutti senza invadere pesantemente l’intimità o forzare la libertà di ciascuno.

5. Il responsabile è chiamato a diventare la “memoria” della piccola storia del gruppo conservando e meditando nel suo cuore, come faceva Maria, la vita dei confratelli cercando di custodire gli appelli che ritornano con più frequenza fino a discernere in essi le chiamate che Dio ci rivolge nel suo progetto di amore.

E’ chiamato altresì a tenere i collegamenti con tutta la famiglia del Prado al fine di garantire la fedeltà agli orientamenti dell’assemblea e del consiglio.

Questa assemblea auspica che il consiglio nazionale sostenga i responsabili dei gruppi di base nel loro compito di animare la vita dei gruppi e chiede ai responsabili di sostenere il lavoro del consiglio.

6. Questa piccola ma vera esperienza di “autorità responsabile” vissuta nella famiglia spirituale del Prado, può diventare una testimonianza nella Chiesa aiutando preti e laici nelle varie istanze pastorali a crescere nello spirito di obbedienza. Nella ricerca di essere guida in senso evangelico renderanno un servizio libero e gioioso alla fede e alla sicurezza dei cristiani e dei confratelli ricordando la parola dell’apostolo: “non siamo costituiti come padroni delle vostre coscienze ma come servitori della vostra gioia”.

MEZZI PRATICI PER MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLA VITA DEI GRUPPI DI BASE

PREMESSA:

Anzitutto la vita del gruppo è un’esperienza di “stare con il Signore” come suoi discepoli e apostoli. La nostra vocazione e missione consiste nell’essere e diventare sempre più veri discepoli di Gesù Cristo, nell’esercizio del nostro ministero sacerdotale per evangelizzare i poveri.

Per rispondere insieme a questa chiamata di Dio abbiamo bisogno di mezzi pratici e dinamici...

Siamo convinti che nell’assunzione della responsabilità di proporre questi mezzi per tutta la famiglia del Prado, collaboriamo all’azione dello Spirito che già sta operando nella vita dei nostri gruppi di base.

SINTESI PROPOSTA ALL'ASSEMBLEA.

Questi mezzi sono importanti per continuare ad avere (per suscitare) uno sguardo contemplativo sulla nostra vita e su quella delle persone alle quali siamo mandati.

A. Il primo mezzo che abbiamo a disposizione sono LE NOSTRE RIUNIONI.

Sottolineiamo l'importanza:

- ❖ della preparazione accurata;
- ❖ del momento dell'accoglienza: le persone prima del programma;
- ❖ dell'uscire dalla logica dei "consumatori" perché abbiamo bisogno tutti gli uni degli altri;
- ❖ del considerare il gruppo come luogo dove incontrarsi senza maschere, nella gratuità.

Un incontro fatto con queste attenzioni già è un servizio ai poveri e ci dice che i mezzi non sono neutrali al fine della realizzazione della missione.

B. Le nostre riunioni come occasioni per rinnovarsi nella pratica della REVISIONE DI VITA e dello STUDIO DEL VANGELO.

La Revisione di Vita e lo Studio del Vangelo comunicato in gruppo ci aiutano a:

- ❖ passare dall'accoglienza umana alla lettura sapienziale della vita; "che il racconto della vita di ciascuno sia veramente considerato come il racconto di una vita dove Gesù è presente e dove lo Spirito Santo è in azione" (cfr Dossier pag. 52)
- ❖ perché questo si verifichi (pag. 35) occorre prendersi un tempo adeguato (ad es. anche una giornata intera al mese) per poter "entrare nella gioia del Vangelo in azione".

- C. Facciamo nostra la convinzione che il più grande servizio fraterno che possiamo renderci gli uni gli altri è quello di aiutarci a ricercare qual è la volontà di Dio su ognuno di noi.

Il gruppo diventa luogo fondamentale per aiutare a leggere le crisi come una occasione per una sequela di Cristo più da vicino.

- ❖ Per far questo riteniamo indispensabile il RISPETTO: non pretendere che la persona in difficoltà corrisponda alle aspettative del gruppo.
- ❖ In questa situazione di vita siamo ricondotti a prendere coscienza che la vita di gruppo non si limita alle sole riunioni, ma si esprime anche con visite, telefonate, lettere... ogni giorno siamo responsabili gli uni degli altri e portiamo il peso della vita di ciascuno.

D. LA VITA COMUNE

Siamo convinti che anche su questo punto il Prado ha qualcosa da annunciare. È un segno che non va lasciato cadere anche come servizio ai tanti confratelli preti in difficoltà.

E. Il gruppo del Prado NEL PRESBITERIO DIOCESANO

Come pradosiani abbiamo qualcosa da dare e molto da ricevere nella comunione della chiesa. Siamo chiamati a condividere con tutti le piccole luci che riceviamo nei nostri incontri senza contrapporre tra di loro ciò che è pradosiano e ciò che è diocesano.

PROPOSTE PER L'ASSEMBLEA

- ❖ Che la presenza del Signore non sia solo un momento ma il fondamento di tutto l'incontro.
- ❖ Che i nostri incontri abbiano la durata di almeno una giornata.
- ❖ Che la vita di gruppo sia veramente una casa dove risuona il grido dei poveri.
- ❖ Che la vita di gruppo non si fermi alla riunione ma si esprima anche nelle visite reciproche, nelle telefonate...



FEDE E GENEROSITÀ

Siamo contenti di pubblicare questo contributo di Antonio Bravo che si pone sulla linea delle riflessioni sulla vita del prete, pubblicate nell'editoriale dell'ultimo bollettino: "Seguire Cristo". Questa riflessione in particolare ci guida ad un discernimento sulle "tante cose da fare" che occupano e preoccupano la mente e il cuore del prete.

Una fede che non porta all'azione, alla solidarietà, all'efficacia in favore dei fratelli si può considerare agonizzante. Paolo in difesa della libertà dei Galati, di fronte ai Giudaizzanti, scriveva: *"In Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità"* (Gal 5,6). La lettera di Giacomo afferma senza esitazione che *"la fede senza le opere è sterile. Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede, ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi, ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? Così anche la fede: se non ha le opere è morta in se stessa* (Gc 2, 14-17).

D'altra parte le opere non orientate e fecondate interiormente dalla fede possono condurre a nuove servitù, a possibili squilibri ed angosce fino a provocare la morte stessa della persona. La generosità, se non è illuminata dalla fede, rischia di essere suicida.

Il Signore ci ha detto che *"i figli di questo mondo verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce."* (Lc 16,8). Ci ha anche ricordato che così *"ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo, produce frutti cattivi"* (Mt 7,17). Quando la generosità non è innestata nel Cristo, i suoi frutti mancano di consistenza. I risultati quantitativi non danno la garanzia che i frutti che produciamo siano buoni. Un albero selvatico può produrre molti frutti senza tuttavia essere utili all'uomo. Come dice S. Agostino *"il nostro amore non riesce certo più del*

nostro timore ad avere giuste intuizioni!". Da qui la domanda: **Come articolare correttamente fede e generosità?** Ci troviamo spesso di fronte a questo interrogativo nella nostra vita di ministri del Vangelo in mezzo al mondo, specialmente con i poveri. Non è una domanda teorica. Essa si insinua nella nostra azione pastorale sul piano sia personale che spirituale. Noi che siamo "i permanenti" l'abbiamo effettivamente sperimentato nel corso delle nostre visite.

Esporò le mie riflessioni in due parti. La prima presenterà le due facce, oggettiva e soggettiva del problema. Nella seconda cercherò di vedere quali illuminazioni possano permetterci di essere veri discepoli di Gesù. Queste due parti dovrebbero provocare una terza. Quali conclusioni – personali e istituzionali – trarre? Non toccherò questo terzo punto per i seguenti motivi: spetta ad ognuno, se vuole evitare la trappola del volontarismo, vedere quello che il Signore gli chiede, quale Grazia Dio gli offre per collaborare alla sua opera. Sul piano istituzionale è compito di ogni Chiesa locale, di ogni presbiterio cercare le risposte più adatte. La luce del Signore non ci dispensa dal fare uso della nostra intelligenza e di dotarci di mezzi opportuni per ogni situazione.

I. LA GENEROSITÀ – VALORE E INTERROGATIVI

Padre Chevrier voleva formare degli uomini attivi e generosi. Fra la gente della Guillotière, scopriva quale ostacolo alla loro fede avrebbero costituito la pigrizia dei preti e il loro poco entusiasmo per il lavoro. *"Bisogna adoperarsi per predicare, per catechizzare, giorno e notte. Ecco il nostro lavoro! I fedeli e la gente del mondo non devono vedere il prete ozioso, senza impegni; è il più grande scandalo che possiamo dar loro, perché dal nostro ozio ne tirano molte altre conclusioni"* (V.D. p.192). E concludeva che il prete deve essere un lavoratore. *"Il prete deve essere per eccellenza un uomo di lavoro. Non è mai conveniente che lo si veda ozioso e senza impegni, Bisogna mettere ordine nel proprio lavoro ed essere costanti in quello che si fa. Bisogna occuparsi di un lavoro serio e non perdere il tempo in cose inutili e frivole"* (V.D. p. 193). *"Il prete è un uomo mangiato"* (V.D. p. 535) Questa parola di Antonio Chevrier è la giusta espressione dello

zelo che anima la sua esistenza. Il prete è un uomo affidato agli uomini. Credo che nel Prado, ognuno alla nostra maniera, noi cerchiamo di essere fedeli a questi orientamenti. Durante tutti questi 14 anni di servizio nel Prado Generale, ho potuto apprezzare sempre di più la profusione di generosità della nostra famiglia. Generosità nel lavoro, nel distacco e nella disponibilità verso i più poveri. Ma capita anche che questa generosità nasconda un certo volontarismo che potrebbe sfociare nella depressione, nella delusione, nello scoramento, nell'ansietà e nella colpevolezza.

Per Antonio Chevrier non ci si può accontentare di “lavorare”. Se non siamo animati dall'amore e dalla disciplina della fede, “il lavoro” ci fa correre il rischio dell'attivismo e della dispersione. L'agitazione non produce generalmente dei buoni risultati. *“Bisogna che il lavoro sia costante, perseverante e regolare, ogni giorno, ogni settimana e allora si arriva a fare qualcosa, ad avere qualcosa di finito. Altrimenti niente. E quanti, sfortunatamente, cadono in questo difetto di irregolarità e di incostanza nel loro lavoro; a vederli si direbbe che lavorano molto; si agitano, vanno, vengono, hanno parlato molto, si sono dati molto da fare per non combinare nulla e non approdare a niente. È una grande disgrazia. Il curato D'Ars parlando di queste persone e di se stesso, per umiltà dice: molto lavoro e poco operato”* (V.D. p. 192). Senza il discernimento della fede, il lavoro corre il rischio di opporsi ai disegni di Dio. A questo riguardo, la storia di Paolo sarà sempre eloquente. Come aveva annunciato il Maestro, (Gv. 16,2) egli pensava di rendere culto a Dio, perseguitando per ignoranza la comunità del Risorto (I Tim. 1, 12-13).

Per diventare buon pane per gli uomini, il prete dovrà passare per il cammino della spoliazione e della morte, della vicinanza e della distanza nella sua relazione con gli uomini. E' il cammino tracciato da Gesù nella sua vita e nella sua missione. Una certa forma di generosità rende le persone dipendenti dal prete e le ostacola nel cammino verso il Cristo e nella crescita verso la libertà dell'amore cui sono state chiamate.

Queste constatazioni non negano il valore della generosità, ma ci obbligano a fare un certo discernimento, perché il sale può

perdere il suo sapore e la luce oscurarsi, quando invece noi siamo chiamati a essere **sale e luce** nel Cristo.

1. Un problema strutturale

Molti fanno esperienza del divario fra l'organizzazione della Chiesa e le possibilità reali dei preti sul piano istituzionale. Si ha l'impressione di essere tributari di un passato al punto da non cercare più dei cammini per l'avvenire. Questa sensazione di essere dei "funzionari" crea disagio e stanchezza. Talvolta il fantasma è più immaginario che reale, ma questo non diminuisce il pericolo di mettere in pericolo l'entusiasmo e l'equilibrio.

Il popolo di Dio ha del prete un'immagine sociale e culturale. Questa immagine l'ha assimilata nel corso di generazioni e sarebbe ingenuo cambiarla in un batter d'occhio. E questo popolo ci chiede dei servizi religiosi e sociali, una disponibilità e una presenza che sono abitualmente in evidente contrasto con i bisogni della missione della Chiesa nel nostro mondo.

Di fronte all'esigenza dell'organizzazione pastorale delle nostre Chiese, e ai bisogni religiosi delle persone semplici "l'uomo generoso rischia di correre verso tutte le direzioni senza poter soddisfare tutte le richieste né dare risposta a tutto ciò che si attende da lui. Di fronte a questa impossibilità di dare delle risposte e spinto dalla sua generosità, vede aumentare sempre di più la sua attività e allo stesso tempo la sua coscienza di essere colpevole. Alle volte gli capita di perdere la pace e la sua possibilità di agire. Alla fine fa un sacco di cose, ma senza un chiaro obiettivo. Gira, gira, ma non procede verso l'obiettivo fissato da Dio."

2. Incapacità di entrare in rapporto con il nostro mondo

È possibile che ci lasciamo schiacciare dall'enormità dei problemi. Accresce allora in noi una certa sensazione di impotenza ad unirci alle culture dominanti per rispondere alle situazioni di miseria, di degrado dei poveri. Mal orientata, la nostra generosità

farebbe ricadere su di noi l'obbligo di cambiare tutte queste situazioni. Più ci si dà da fare più si corre il rischio di vivere un sentimento di impotenza e di frustrazione. Ora un simile sentimento ci mette in una china pericolosa e scivolosa. Ci immerge nello scetticismo, ci toglie la pace e ci coinvolge in un vortice di depressione.

D'altra parte l'urgenza missionaria ci fa sperimentare una certa incapacità di dialogo con il mondo. Questa difficoltà di dialogo fra la Chiesa e il mondo, fra i valori promossi dalla Chiesa e quelli offerti dal mondo, ci distrugge interiormente e ci prova fino nella nostra fede. Questa crisi finisce per diventare una crisi di fiducia nella Parola, nella comunità ecclesiale e anche nella missione stessa. Si arriva così a essere sconvolti, a perdere la serenità necessaria per procedere a gonfie vele, a cadere nell'angoscia, nella depressione, nell'amarezza, ed anche nell'aggressività.

3. Lo sguardo puritano e manicheo

Costa sempre accettare l'ambiguità degli uomini e il peccato delle comunità. Il popolo di Dio continua ad essere un popolo dalla cervice dura. Colui che avrebbe la pretesa di avanzare in queste ambiguità finirebbe per essere deluso sia del mondo che della Chiesa, delle comunità e dei poveri stessi. La generosità ingenua dimentica "la lotta della fede". Ricordiamoci le parole rivolte a Timoteo: *"Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede"* (Tim 6,11-12).

"Il prete" deve liberarsi da uno sguardo moralizzante, rivolto su ciò che non risponde a dei principi etici. La sua lotta contro il peccato, la deve condurre con gli occhi fissati su Cristo. (Eb. 12,14). Si renderà allora conto che *"laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia"* (Rom. 5,20). Il nostro mondo non è un deserto etico. Non è sprovvisto di valori. Non è dominato dalla morte. La verità del reale è un'altra: la risurrezione continua a esercitare il suo potere e Dio conduce sempre il mondo verso la pienezza. La fede non è ingenua: essa vede il peccato. Ma vede

anche la risposta che suscita la grazia nel cuore degli uomini.

“*I profeti di sventura*” per riprendere l’espressione di Giovanni XXIII, finiscono per deprimere le comunità cristiane e per deprimersi essi stessi. Nessuno può istallarsi nella negatività senza cadere nella morte del nichilismo.

4. La formazione volontarista.

“Il servitore ci ha insegnato la mitezza e la tenacia per dar risposta alla speranza dei poveri: *“Ecco il mio servo che io ho scelto; il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Porrò il mio spirito sopra di lui e annunzierà la giustizia alle genti. Non contenderà, né griderà, né si udrà sulle piazze e la sua voce. La canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante finché abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le genti”* (Mt 12, 18-21).

Questa tenacia del servitore viene dallo Spirito e non da un volontarismo prometeico. Nelle nostre vite di preti, siamo chiamati a coniugare “grazia” e “volontà”. Se non possiamo vivere con le braccia incrociate, non dobbiamo nemmeno prenderci troppo sul serio, come se la Salvezza del mondo dipendesse dalla nostra azione. All’idea che gli scandali sono inevitabili, i discepoli domandano a Gesù: *“Aumenta in noi la fede”*. A cui il Signore replica: *“Se avete fede quanto un granellino di senape, potreste dire a questo gelso: sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe”* (Lc 17,5-6). Dopo di che ricorda loro come devono coniugare “devozione” e “riconoscenza”, volontà e grazia. In effetti per il servitore il servizio al suo Signore non può essere che un onore: *“quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”* (Lc 17,10).

Non possiamo logicamente attribuire a noi stessi i risultati delle nostre azioni. Non dobbiamo lasciarci trascinare dalla frenesia degli attivisti che vorrebbero essere allo stesso tempo colui che semina, colui che annaffia, colui che raccoglie e colui che fa crescere. Il Signore ci invita all’azione, ma a partire dalla semplicità, dall’umiltà e dalla gratitudine.

5. Un ministero spirituale

Il lavoro apostolico non è né facile né comodo. I propositi di P. Chevrier ce lo ricordano in modo semplice e chiaro: *“Per fare un albero vivente bisogna trovare la linfa vivificante, bisogna comunicare questa linfa nelle anime cui si insegna e, per comunicarla, bisogna averla, bisogna dare la grazia, la vita, la fede, l’amore vivificante e questo non si dà se non lo si possiede e non lo si acquista senza fatica e senza Dio. È un lavoro spirituale ben più difficile del lavoro manuale”*. (V.D. p. 221).

E’ una sfida permanente lanciata al nostro mondo, dove gli uomini cercano una “efficacia” e “risultati” diversi da quelli di Dio. L’efficacia dello Spirito non è nelle folle attratte dai segni. Essa è piuttosto nel “grano” che muore per resuscitare nella moltitudine dei fratelli. Servire il Signore è seguirlo in questo cammino paradossale: *“In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve il Padre lo onorerà”* (Gv 12,24-26).

“Un ministero pastorale” ci introduce in una logica diversa da quella del mondo e fa di noi, ai suoi occhi, degli “originali”. Colui che non lo accetta corre il rischio di affondare in una contraddizione interna che lo consuma e gli impedisce di essere “buon pane” per gli altri. Per i pastori la generosità non è sufficiente, essi devono soprattutto sposare la logica della fede.

Vediamo ora quali luci trovare nel Buon Pastore per introdurre nelle nostre vite i cambiamenti strutturali e personali più adatti. Il mio studio del Vangelo è limitato, ma può essere per voi l’occasione per completarlo personalmente o in gruppo.

II. GESÙ EVANGELIZZA LA NOSTRA GENEROSITÀ

In tutti i Vangeli, possiamo vedere come Gesù formi i suoi discepoli. Accoglie la loro generosità per darle un orientamento corretto. In ultima

istanza Gesù libera i suoi discepoli da una generosità che impedisce loro di “entrare nel Regno” e di “servire correttamente i loro fratelli” rinforzando in loro l’amore efficace che viene dalla fede.

1. "Avanzare a partire dalla libertà dell'amore"

Di fronte a una “generosità intempestiva e prometeica”, Gesù ci apre un altro cammino: quello della libertà dell’amore e della fede. Ai discepoli e alle folle che mormoravano a proposito del “figlio di Giuseppe” Gesù ricorda: *"Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno"* (Gv 6,44).

Seguire Gesù è un dono e solo la grazia rende conto del lavoro infaticabile dell’apostolo di Cristo. *"Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me"* (I Co 15,10).

Pietro era un simbolo di generosità intempestiva e prometeica. All’annuncio della passione e nel corso della lavanda dei piedi, al Maestro che gli annuncia che non può seguirlo ora, replica: *"Perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te"*. Gesù gli risponde: *"Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte"* (Gv. 13, 37-38). Il peccatore non ha ancora scoperto che “il cammino” è Gesù e che la sua generosità deve nutrirsi dell’amore di Cristo e non della sua stessa volontà.

E’ sullo stesso piano che si mette l’impetuosa generosità di Tommaso, che sprona gli altri con queste parole: *"andiamo anche noi a morire con lui!"* (Gv 11,15). E più tardi si mostrerà reticente a ricevere la testimonianza della resurrezione del Maestro. Gesù deve andare incontro a lui, per evangelizzare la sua fede, fortificarla e darle la possibilità di andare fino al martirio.

La spinta spontanea e generosa “dell’entusiasmo” non è che un punto di partenza. Non è sufficiente, ha bisogno di essere evangelizzata dalla fede e dall’amore. Cambiare le strutture è un impegno necessario. Programmare la Pastorale è indispensabile. Ma le strutture e i programmi potranno essere realizzati e porteranno

frutto solo se la nostra generosità si sarà radicata nella fede e nell'amore, cioè in Cristo che solo ci dà la possibilità di essere.

2. “Camminare nella volontà del Padre”

La generosità può essere farisaica e anche pagana. Gesù metteva in guardia i discepoli contro questa generosità. *“Guai a voi scribi e farisei ipocriti che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi”* (Mt 23,15) Nella loro generosità i dottori si appropriavano delle persone e le mettevano al loro servizio. Vedendo “le manovre” dei pagani per costruirsi un avvenire, Gesù proclama: *“Cercate prima il suo Regno, (quello del Padre) e la sua giustizia (quella del Padre)”* (Mt 6,33). Si tratta di camminare nella volontà del Padre. E' il nutrimento del Figlio (Gv 4,34). Solo a questa condizione la nostra generosità diventerà collaborazione efficace per portare a termine l'opera del Padre.

E soprattutto il servizio deve continuamente essere purificato mettendosi sulla scia del Servitore (Lc 22,24-27) . Solo il Padre può decidere del posto di ciascuno nel Regno e nella Chiesa (Mc 10,35-45).

La “generosità interessata” può opporsi decisamente ai disegni del Padre. Lo stesso è per una “generosità ignorante” che non sarebbe sufficientemente illuminata dalla fede. Nell'uno e nell'altro caso essa non resisterà alla prova e si troverà in lotta contro Dio. Tutte le tergiversazioni sono possibili. La fede ci porta all'abbandono, a mettere la nostra causa nelle mani del Padre, a rannicchiarci come un bambino fra le braccia del Padre, senza aspirare alla grandezza, senza prescindere dalle strade del Signore (Sal 130).

3. Seminare la Parola

Il seminatore di Dio non calcola. Getta i semi in tutti i tipi di terreno, pur sapendo bene che non sono tutti in grado di riceverli. A ogni uomo offre la possibilità di decisioni libere. Non è preoccupato

dei risultati, perché conosce il vigore e i risultati del seme. Sapere che una parte del terreno è ben preparata, gli basta. (Cf Mt 13,3-9. 17-23).

“La generosità angosciata” o “preoccupata” dei risultati, deve perdersi nella profusione di amore che è nostro Signore (cf Ef 1,7-9). Deve credere nella forza della Parola e avere fiducia nella libertà degli uomini. Senza questa fede noi ci agiteremmo invano. Non dimentichiamo quello che diceva il Signore: *”Il Regno è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga. Quando il frutto è pronto subito si mette mano alla falce perché è venuta la mietitura”* (Mc 4,26-29).

Nemmeno l'apparizione della zizzania può turbare le calma e la serenità del seminatore. Egli non ha dubbi né sul seme né sul suo lavoro. Nel campo del Signore buon grano e zizzania devono crescere insieme fino al raccolto (Mt 13,24-30). Secondo la spiegazione che Gesù dà della Parabola, oggi “il seme” è rappresentato dai “figli del Regno”. Costoro finiscono per imporsi ai “figli del male”. *Allora i giusti splenderanno come il sole nel Regno del Padre loro. Chi ha orecchi intenda!”*. (Mt 13,43).

Ciò che la generosità “preoccupata” dimentica, è la sicurezza che dona la fede. Il seme è la Parola creatrice di Dio. Sono anche i figli del Regno, chiamati a brillare come una luce. Niente e nessuno può opporsi. La generosità è evangelizzata quando allontana ogni preoccupazione ricordandosi che “Dio basta”.

4. Dei frutti duraturi

I discepoli sono chiamati a portare dei frutti abbondanti. *“In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli”* (Gv 15,8). E soprattutto devono produrre dei frutti duraturi. *“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga”* (Gv 15,16).

Per produrre questi frutti abbondanti e duraturi, il ministro del Vangelo deve lui stesso avere la sua dimora in Cristo, la vera vigna. Se sarà unito al Cristo dalla fede e dall'amore, costui potrà produrre nel discepolo e per mezzo suo, la sua opera, le sue opere sempre più grandi. *“In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre, (Gv 14,12).*

Radicato attraverso la fede nel Cristo, il ministro può offrire al mondo “il frutto dello Spirito”, l'amore, che si manifesta in frutti di vita e di libertà. Lo Spirito di Gesù porterà testimonianza nella comunità apostolica. *”Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio” (Gv 15, 23-27 Cf. A.1,7-8).*

La generosità sarà sempre necessaria. Dio infatti, associando gli uomini alla sua opera di Salvezza , attende da loro una risposta pronta, attiva e creativa. Ma la fede ci insegna che è lo Spirito a rendere testimonianza e dare frutto in ciascuno di noi. La nostra preoccupazione si trasforma: si tratta di lasciarci guidare e modellare dallo Spirito del Risorto, sia in noi stessi che nel nostro agire.

Il Padre Chevrier ci ricorda che è solamente nello Spirito d'amore che potremo produrre un frutto abbondante e duraturo. *“Ecco il principio di tutte le nostre azioni: la carità, l'amore, la vita con Dio; lo Spirito di Gesù Cristo è nella carità: è questo il principio di vita che viene dallo Spirito Santo che è amore per essenza. Bisogna dare se stessi come spettacolo al mondo, abitando in una stalla, vivendo su una croce, e lasciandosi mangiare tutti i giorni, come Gesù Cristo, allora si convertirà il mondo” (V.D. p.223).*

5. Priorità alle pecore perdute

Come preti siamo estremamente sollecitati. Tutti i giorni dobbiamo affrontare i bisogni pressanti delle nostre comunità. E tuttavia noi non saremo fedeli a Gesù, se non ci mettessimo in cammino verso coloro che sono lontani.

In un primo momento i dodici sono inviati preferibilmente “*alle pecore perdute della casa d’Israele*” (Mt 10,6). Poi il campo della missione si allarga: “*Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perdita?*” (Mt 12,18). L’universalità della missione si rivela pienamente nel comandamento del Risorto: “*Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura*” (Mc 16,15).

La generosità non deve cadere nella sua stessa trappola. Ha bisogno di dare priorità al dinamismo della missione, seguire il passo dell’Inviato del Padre. La comunione con l’Inviato permette di entrare nella sua compassione e nel suo cammino in avanti. “*Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il Vangelo del Regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore*” (Mt 9, 35-36).

Né i bisogni della comunità riunita e nemmeno le nostre preoccupazioni personali possono interporci al dinamismo della missione. Così come il Padre l’aveva mandato a cercare ciò che era perduto, Gesù a sua volta ci invia al mondo, a coloro che sono lontani, a coloro che sono gettati ai margini della società. Seguire fedelmente Gesù ci porta sempre verso l’incontro degli ultimi, degli esclusi.

Mai, assolutamente, possiamo invocare la scusa di non avere tempo. Ciò che guida la generosità autentica, è la fede e l’amore gratuito, cioè l’iniziativa di Dio che continua a mandarci verso ciò che era perduto.

6. Maria e Marta

S. Vincenzo de Paoli non vedeva alcuna contrapposizione fra la preghiera e l’azione in favore del povero: “*Non ci possono essere ritardi in ciò che riguarda il servizio nei confronti dei poveri. Se, nel momento della preghiera, al mattino dovete andare a portare una medicina, andateci tranquillamente, offrite a Dio la vostra azione, unite la vostra intenzione alla preghiera che si fa a casa, o in altro luogo e andateci, senza preoccuparvi. Non è*

certo lasciare Dio quando si lascia Dio per Dio, cioè un'opera di Dio per farne un'altra o di più grande necessità o di più grande merito” (Lett. 546 Offizio delle letture del 27 settembre).

Di fronte al ferito della strada, solo il Samaritano si è comportato secondo il comandamento dell'amore (cf. Lc 10, 25-27). L'amore non tollera proroghe, perché è Dio che serviamo e che amiamo nel povero.

“I bisogni” del popolo di Dio devono passare davanti al silenzio del deserto o alle gioie della vita interiore. S. Antonio rinuncia alla solitudine per difendere la fede minacciata del popolo di Dio. S. Paolo con la sua abituale passione si affida alla Chiesa: *“Sono messo alle strette infatti tra queste due cose: da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; d'altra parte, è più necessario per voi che io rimanga nella carne. Per conto mio sono convinto che resterò e continuerò ad essere d'aiuto a voi tutti per il progresso e la gioia della vostra fede, perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta tra voi.* (Fil 1,23-26)

Il Maestro tuttavia ci ha messo in guardia contro una generosità sregolata che impone agli altri di entrare nella sua dinamica. Se fa dei rimproveri a Marta e dei complimenti a Maria, non è per opporre l'una all'altra, ma solo per aiutarci ad articolare correttamente ascolto e azione. S. Teresa l'ha ben capito quando afferma che nella perfezione della settimana dimora Maria e Marta camminano già fianco a fianco. Siamo in grado di onorare come soggetti e maestri Cristo e i Poveri nella misura in cui li ascoltiamo con amore, senza mai farne l'oggetto delle nostre generose iniziative. Solo colui che ascolta con cuore sa servire senza umiliare.

D'altra parte il nostro servizio di Cristo nei poveri deve essere un atto di obbedienza. L'azione deve nascere dalla contemplazione e portarla a perfezione. La fede e solamente la fede, agendo attraverso l'amore, evangelizza la nostra generosità e le permette di portare a compimento il progetto di Dio.

Commentando questo comandamento di Marta e Maria che Luca racconta in calce al grande comandamento dell'amore e della

Parabola del Buon Samaritano, P. Chevrier scrive: *“Maria ha scelto la parte migliore che non le sarà tolta. Per noi questo unico necessario è il fatto di far bene il catechismo e di pregare, il resto è niente. Si attribuisce molta importanza a queste cose da nulla e queste cose esteriori diventano sempre causa di dispute, di contese. Una sola cosa è necessaria, amare Dio, per ciascuno di noi; istruire i poveri, per i preti e per quelli che vi sono destinati. Istruire e guarire, il resto non è niente.”* (V.D. p. 299).

CONCLUSIONE

Di fronte ai bisogni crescenti dei poveri, sono sorte delle difficoltà nelle prime comunità dei cristiani: *“In quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento fra gli Ellenisti verso gli Ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana”* (At 6,1). Come porsi di fronte al conflitto?

I dodici cercano una soluzione efficace affinché gli indigenti siano correttamente serviti. Ma nello stesso tempo, affinché il loro ministero non abbia a soffrire, si liberano per l'essenziale della missione ricevuta. *“Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. Cercate dunque fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della Parola”* (At 6,2-4).

Sarà sempre necessario cercare delle nuove strutture per garantire “il servizio delle mense” e il ministero essenziale della Parola.

Il testo degli Atti prosegue: *“Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia. Li presentarono quindi agli Apostoli, i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani”* (At 6,5-7). La Chiesa ratificava così la proposta che garantiva alla fede il servizio della Parola e il servizio delle vedove.

Nella nostra ricerca di soluzioni sia strutturali che personali, siamo chiamati a entrare sempre più nell'intelligenza del ministero apostolico, così come ce l'ha affidato il Signore. E' ascoltandolo e

contemplandolo che dobbiamo trovare la luce e l'ispirazione. Attraverso la nostra ragione e le soluzioni che il mondo ci offre, siamo invitati a rendere possibili le soluzioni più percorribili, sapendo che avranno sempre un carattere provvisorio.

Che a ogni istante il Cristo sia il nostro Principio, il nostro Modello, la nostra Meta, in rapporto sia a noi stessi che alla nostra azione ministeriale.

Antonio Bravo

CIÒ CHE UNIFICA LA VITA DEL PRETE TENTATIVO DI TESTIMONIANZA

Per lungo tempo quello che fu un tema ben conosciuto nella teologia spirituale scolastica e cioè il rapporto tra vita attiva e vita contemplativa (cf. Tommaso: Sum. Theol. 2a-2ae qq 180-182) è stato un mio sofferto problema personale, del resto mai del tutto risolto.

Come realizzare nel concreto dell'esistenza quella unità interiore da cui scaturisce pace, energia ed equilibrio, di fronte a quell'oscuro senso di turbamento e di insoddisfazione che spesso accompagnano le affollate giornate di un prete dedito alle molteplici occupazioni pastorali? (cf. Luca 10,41)

Ho pensato più volte, e con una certa nostalgia, che il monaco fosse posto nella condizione ideale per vivere in perfetta letizia una vocazione di sequela, che Lui potesse, più facilmente divenire un "vero discepolo".

Regola, orari, lectio divina, canto dei Salmi, ambiente architettonico... ogni cosa a suo posto, come in uno spartito musicale sapientemente composto.

Il prete, al contrario, il suo spartito deve scriverlo ogni giorno e nell'esecuzione le dissonanze e le note fuori posto risultano molto più frequenti del previsto e raramente l'insieme dà il senso di una riposante armonia.

La dottrina cammina spedita e non fa una piega. La dottrina per la quale il prete è chiamato a realizzare la sua fede ed a percorrere il cammino della santità nell'esercizio stesso del suo ministero: predicazione, celebrazione dei Sacramenti, stare in mezzo al popolo di cui è Pastore...

Basta percorrere le pagine del Decreto Conciliare "Presbyterorum ordinis" e della Esortazione Apostolica "Pastores dabo vobis" di Giovanni Paolo II per rendersi conto a quali sfumature sia giunto oggi l'insegnamento su questo tema.

Ma le cose si complicano nella pratica, sul versante dell'esistenza.

È lì che saltano gli schermi e vengono fuori le contraddizioni, i conflitti, le lacerazioni interiori.

Come si fa, per esempio, ad organizzarsi un equilibrato ritmo di preghiera, un sufficiente aggiornamento teologico, un regolare Studio del Vangelo nella vertiginosa successione di impegni e di servizi che ti tirano da tutte le parti, mentre i programmi prestabiliti si sbriciolano di fronte all'urto di situazioni urgenti e imprevedute?

Fu proprio a motivo dell'intimo disagio che si accumulava sempre di più dentro di me che decisi, oltre venti anni fa', di allontanarmi dalla Parrocchia per una lunga pausa di riflessione.

È stato l'Anno di Formazione intensamente vissuto fra Spinea (Italia) e Limonest (Francia) in un confronto serrato con altri preti, tutti spinti dalla medesima esigenza:

riflettere, capire, fare discernimento per ripartire con una nuova chiarezza e con il cuore rasserenato.

Il tema della ricerca comune corrispondeva al nostro interesse fondamentale: scoprire la presenza di Dio negli avvertimenti, nelle persone, nel cammino accidentato delle nostre storie. E la domanda di fondo: "Come saper leggere il Vangelo nella vita?".

Noi non siamo dei monaci, ci dicevamo; siamo preti a tempo pieno, in mezzo alla gente. Abbiamo sposato un popolo, la sua cultura, il suo destino. Non si può pensare che l'attività pastorale svuoti la nostra fede o ci ponga nella condizione di soffrire di una specie di schizofrenia, nella conflittualità inguaribile tra realtà spirituale e azione concreta.

Dio, che è un buon datore di lavoro, ci darà pure il modo per sperimentare quanto "soave sia il giogo e leggero il peso" del suo servizio (cf. Mt 11,30).

Dove poteva essere la soluzione del problema ?

Riflettendoci a lungo e sperimentando uno stesso, negli anni seguenti a quella pausa sabatica, mi rendevo conto che la via d'uscita non era lontana, anzi era a portata di mano.

Infatti, la vita spirituale, quando è vera, non può che essere semplice.

Ho capito che dovevo dare tempo alla parola di Dio, in un ascolto personale e quotidiano.

Non un ascolto qualunque, tuttavia, ma di intensa e pregiata qualità, fatta di silenzio, di radicale apertura di tutta la persona, disponibile ad essere raggiunta da quella spada affilata e a doppio taglio che colpisce e ferisce dove vuole (cf. Ebr. 4,12-13)

Nudi, indifesi e liberi da ogni pregiudizio, con il sistema immunitario azzerato, per così dire, esposti ad una luce e ad un fuoco che mettono in evidenza e bruciano le oscurità, le contraddizioni, le durezza del cuore e della vita.

Un ascolto quotidiano, puntuale, insistito.

Spazio prioritario da difendere a tutti i costi.

Dopo molti tentativi ed insuccessi mi convincevo che qui era il punto: l'unità interiore nasceva, si costruiva, veniva di nuovo recuperata dentro questo spazio privilegiato.

La fatica pastorale assillante e spesso avara di consolazioni riceveva da quella silenziosa sosta il suo vero significato.

E persino il riferimento ai poveri prendeva lì corpo e sostanza.

Nella letteratura pradosiana e nei nostri incontri si parla dei poveri, non solo per collocarli al primo posto nelle scelte pastorali, ma nella convinzione che essi costituiscono il luogo teologico più conturbante e meno ovvio, dove Dio rivela se stesso, dicendo il Suo

Nome e chiamandoci a riconoscerlo e a servirlo in essi (cf. Mt 26,35 ss).

Ma questo misterioso segno sacramentale sarebbe destinato a rimanere chiuso e indecifrabile, a non superare la soglia di un mero romanticismo o di un volontaristico impegno sindacale, senza la chiave di lettura che viene offerta nel penetrante ascolto della Parola.

È sull'Oreb, dentro la grotta in cui si è rifugiato Elia (cf. I Re 19,9 ss) che si coglie il passaggio del Signore nella storia, in quella grande e in quella quotidiana, e persino negli avvenimenti più laici e profani.

Nella mia vita di prete in pastorale apprendevo questa lezione: che la serenità dello Spirito, l'energia nell'impegno apostolico (cf. I Pt 4,11), il coraggio per ricominciare (cf. Gv 21,6 "Gettate la rete..."), la creatività e la speranza contro l'usura e la stanchezza (cf. 2 Tm. 2,1-3; 4,2 ecc.), derivano da quella scuola quotidiana davanti al Maestro, vero ed unico centro dello sguardo contemplativo fissato su di Lui e sull'intera realtà della vita e della Missione. (cf. Eb 12,2; 1Pt 2,4).

Può essere persino banale dirlo, ma è stato proprio così, che dopo averlo sentito da tanti maestri e dopo aver capito che, per esempio, il "Vero Discepolo" oltreché riprodurre la profonda esperienza spirituale di A. Chevrier altro non è se non l'indicazione sapienziale a "Studiare Gesù Cristo" perché "da questa conoscenza tutto discende"... dopo le acquisizioni teoriche, mi sono dovuto decidere, con forza, a ritagliarmi quello spazio, quel tempo, quel silenzio. Entrare nella tenda (Esodo 33,9-11) per stare "faccia a faccia davanti alla sua presenza", superando difficoltà e ostacoli di ogni genere.

Nessuno dice che sia un "toccasana". Non mancheranno le tensioni e le prove nella vita di un prete. Egli soffrirà tra l'altro, di un intimo e insuperabile cruccio: quello di non essere in grado di "compiere totalmente il suo lavoro".

La sua opera sarà sempre e comunque "una incompiuta". Per questo egli rimarrà il "Vir desideriorum" del libro di Daniele (cf. Dn 9,23): l'uomo dei sogni, delle aspirazioni, dei desideri. (cf. Volgata).

Ogni giorno tocca con mano i limiti suoi e del suo ministero e tante volte avrà la sensazione di un totale fallimento.

Accadrà, tuttavia, che ai suoi occhi, quasi increduli, sia dato di vedere i deserti rifiorire, le strade impervie diventare dritte e tanti che sembravano perduti ritornare.

Potrà accadere ad un prete, curvato sul campo, che un giorno o l'altro scorga, con sua meraviglia, nuovi germogli spuntare dal vecchio tronco, apparentemente morto del suo Ministero Sacerdotale. È il frutto della promessa fatta ad Abramo ed a coloro che "nella speranza" contro ogni speranza crederanno (Rm 4,18).

Sono certo che questa sorpresa sia riservata ad ognuno che abbia il coraggio e la costanza di avvicinarsi e di riposare presso la Sorgente che sgorga dalla roccia. Quella roccia che è Cristo stesso (1 Cor 10,4).

Si verifica così la profezia antica: "la mia parola non ritornerà a me senza effetto" senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata" (Is 55,11).

Giuseppe Delogu

**RICEVIAMO DA MAURIZIO CANCLINI,
DELLA DIOCESI DI MILANO, PRETE “FIDEI-DONUM” IN ZAMBIA**

Lusaka, 02.01.1998

Carissimo don Marcellino e tutti gli amici del Prado,

ho ricevuto la vostra posta e devo dirvi che mi è di grande aiuto questa vostra amicizia e comunione.

Sono felicissimo che il cammino del gruppo continui, è una grazia grande per voi e per la Chiesa. Vi spero tutti bene e in forma.

Ho deciso di fare gli esercizi spirituali con il materiale che mi avete inviato, e in questi giorni ho iniziato a meditarlo, voglio gustarlo come un dono prezioso e accogliendo l'invito di Mario lo considero come una parola particolarmente forte.

Penso sia giunto nel tempo giusto, avevo bisogno di una riflessione profonda sulla radice del vostro essere discepoli di Gesù.

Vi farò sapere comunicandovi qualcosa più avanti; lasciamo che la Parola lavori!

Provo a comunicarvi un po' di me e del vissuto da queste parti.

Il cammino continua. Con pazienza cerco di entrare nella storia di questo popolo, comprendo che ci vorrà tanto tempo, un anno è passato e devo riconoscere che il Signore ha lavorato dentro questo tempo.... Alcune amicizie sono nate, in particolare tra i giovani. Ho iniziato a conoscere la realtà dei villaggi e della periferia, ma è stato veramente un primo passo.

Sono convinto che il mio essere qui è un dono grande, prima di tutto per me, e non vorrei sprecare questo dono; sento molto provocatoria la missione di comunione che come “fidei-donum” devo portare avanti.

Capisco che ci vuole tempo e preparazione, ma spero di poter prima o poi andare più a fondo nella condivisione.

C'è una grande sfida che è quella di passare dal missionario che dà tutto al prete che condivide tutto.

Non voglio giudicare, penso che le diverse epoche abbiano chiesto diversi modi di presenza. Purtroppo la nostra immagine è "inquinata" da questa figura di "uno che può darti tante cose".

La gente, ho l'impressione, ci vuole bene perché un po' sa che comunque si ottiene sempre qualcosa...

Come camminare in una conversione di stile? Penso che la via giusta sia un po' quella di scomparire da tutto ciò che sa di assistenziale.

Ora qui i problemi sono tanti, ma sarà sempre più decisivo far sì che le piccole comunità di base siano punto di riferimento per la solidarietà.

È difficile, servono leaders e non nascono come funghi; è difficile perché non hai una popolazione stabile... ma è una via.

Poi l'altro sogno, che spero di realizzare è di poter vivere - condividere con un prete zambiano. Penso sia un'altra sfida, sia un po' nella logica della "follia". I pareri sono diversi e contrastanti, ma non riesco a percepire altrimenti il senso di comunione con questa Chiesa. Ci costringerebbe a rivedere un po' il nostro stile e sarebbe reale incontro, certo forse scontro, ma dobbiamo pur testimoniare la "comunalità delle differenze"...!?

Segni buoni ci sono. In 2 parrocchie "nostre" arriveranno 2 preti zambiani. Per quel che riguarda la mia situazione, sicuramente quando d. Mario finirà il suo mandato, chiederò fortemente (già da ora) di poter essere con un prete zambiano.

Capisco anche che per tutti noi, italiani-zambiani, ci vorrebbe una bella iniezione di Prado, ma il Signore saprà dare a tempo opportuno ciò di cui abbiamo bisogno.

Pregate per me, perché sappia nella concretezza del quotidiano diventare “buon pane” per i fratelli e le sorelle che incontro. Sento tanto la necessità di una preghiera coraggiosa (anche nel tempo) e di scelte piccole ma vere e costanti che segnino il cammino fuori da tanti idealismi ma sempre dentro il “Segno del Regno”.

Chiudo qui salutandovi con tanta gioia perché vi sento vicini. Vi auguro un cammino luminoso nel Signore in questo anno dedicato allo Spirito Santo.

Nell’attesa di un abbraccio “reale” vi abbraccio con il cuore!

Ciao.

d. Maurizio

PS Sulle condizioni fisiche (quelle psichiche sono ormai disperate), come vedete vi scrivo da Lusaka, perché sto riprendendomi dalla prima MALARIA (che schifezza!). Qui il clima è migliore e posso riposare un po’. Comunque tutto regge alla meraviglia anche se sono sceso sotto i 100!... ormai cari! Ciao.

Incontro Seminaristi

Un incontro per seminaristi si svolgerà a Roma nei giorni 1 – 3 settembre presso la Parrocchia di Santa Maria del Soccorso.

*Per informazioni rivolgersi a Fontana Luigi, canonica di 35016
Piazzola sul Brenta, Tel 049.5590048
oppure Mazzocco Roberto, Parrocchia S. Maria del Soccorso,
via del Badile 1, 00159 Roma, Tel 06. 4075738*

21 – 22 settembre

a Sezzano di Valpantena (VR)
nella casa dei Padri Stimmatini:

***INCONTRO PER I RESPONSABILI DIOCESANI
E DEI GRUPPI DI BASE.***

Per informazioni rivolgersi a d. Roberto 0424.503647

Il Prado italiano organizza un corso di

ESERCIZI SPIRITUALI

"DOCILI ALLO SPIRITO SANTO"

da lunedì 9 novembre ore 9
a venerdì 13 novembre ore 13

al Centro di Spiritualità "Villa Imelda" - via Imelda Lambertini, 8
40068 IDICE di S. Lazzaro di Savena (BO) - Tel. 051/6255079

Per informazioni rivolgersi a
d. Roberto Regbellin - Parr. SS. Trinità - Bassano del Grappa
Tel. 0424/503647

Il Prado italiano, in collaborazione con la Diocesi di Vicenza
organizza un corso di

ESERCIZI SPIRITUALI

da lunedì 11 a venerdì 15 gennaio 1999
presso la Casa di spiritualità Villa S. Carlo di Costabissara (VI)
Tel. 0444/971031

Saranno animati da Antonio Bravo
responsabile internazionale del Prado

Per informazioni rivolgersi a
d. Francesco Frigo - Monteviale (Vi) - Tel. 0444/552014

SESSIONE INTERNAZIONALE

SUL TEMA

“La povertà materiale nel Prado”

SI SVOLGERÀ

NEI GIORNI 11 - 20 AGOSTO

A LIMONEST



Incontro di spiritualità
MALO 26 -27 -28 Giugno '98

Seguire Gesù nella sua povertà

- ◆ La povertà di Gesù
- ◆ La povertà del discepolo
- ◆ L'uso dei beni secondo il Vangelo

Per informazioni scrivere o telefonare a:

Carla Pasetti, Via Boschiero,5 36100 Vicenza

Tel.: 0444/962967

Anna Tel.: 0445/368785

Nivea Tel.: 0445/621028

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona
n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Roberto Reghellin - Parrocchia SS. Trinità - 36061 Bassano
del Grappa

Spedizione: Roberto Reghellin - c.c.p. 12847364 - C.P. 120 - 36078
Valdagno (Vicenza)

Stampa: Tipografia Editrice Esca - Borgo S. Lucia 36 - Vicenza - tel
0444/513421

Abbonamento annuo lire 25.000

N. 3-4 - Bimestrale - Sped. in abb. post. - Vicenza - 40%
Comma 27 art. 2 Legge 549/95